

Gli avvocati e la Guerra.

di *Nicola Apa e Sara Capogna*

I recenti sviluppi del conflitto tra Russia e Ucraina stanno turbando profondamente la coscienza dell'umanità, sovvertendo gli equilibri geopolitici mondiali.

Il 21 febbraio 2022 il Presidente Putin ha illustrato i motivi sottesi all'operazione militare, evidenziando come l'Ucraina *“non è solo un nostro Paese confinante, è parte inalienabile della nostra storia, della nostra cultura, del nostro spazio spirituale. [...] l'Ucraina moderna fu interamente e completamente creata [...] dalla Russia bolscevica e comunista [...] non ha mai avuto tradizioni stabili di vera statualità”*.

Il Presidente della Federazione Russa ha, altresì, rimarcato l'*“orrore e il genocidio”* che le comunità del Donbass avrebbero subito per mano dell'Ucraina, così giustificando il riconoscimento dell'indipendenza e della sovranità delle Repubbliche Popolari di Donetsk e Luhansk e l'intrapresa dell'*“operazione militare speciale”*.

Nonostante i diversi “round” di negoziati e le incisive sanzioni adottate dalla comunità internazionale per condannare l'aggressione russa, ad oggi, secondo quanto riportato dalle Nazioni Unite, in Ucraina sono state registrate oltre 1.300 vittime civili e più di 2 milioni di persone sono state costrette a fuggire, approdando anche in Italia.

In questo doloroso contesto, l'Avv. Valentyn Gvozdiy, Vicepresidente della *Ukrainian*

National Bar Association, ha lanciato un appello ai colleghi italiani di continuare a fornire supporto al popolo ucraino attraverso donazioni di denaro e di beni di prima



necessità, mettendo a disposizione alloggi e assistendo i rifugiati ucraini che arrivano nel nostro Paese per scampare alla tragedia che si sta consumando nelle loro città.

Durante i suoi interventi presso la Camera Penale e il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma, l'Avv. Gvozdiy ha rappresentato come gli avvocati ucraini stiano comunque continuando a fornire assistenza legale poiché, nonostante le enormi difficoltà, i tribunali penali continuano ad operare.

Peraltro, la *Ukrainian National Bar Association* continua nel suo intento di garantire il funzionamento del "sistema Giustizia", anche attraverso una fitta rete di collaborazioni con diverse organizzazioni internazionali.

In particolare, con il supporto della International Bar Association (IBA), si stanno raccogliendo molte segnalazioni per crimini di guerra, che saranno messe a disposizione della Corte Penale Internazionale e sono state elaborate linee guida per l'esercito ucraino circa il comportamento da adottare nei confronti dei prigionieri di guerra al fine di garantire che gli stessi siano trattati nel pieno rispetto dei principi del diritto internazionale.

Alla luce dell'offensiva russa, non ci si può non interrogare su quali siano gli organi internazionali che potrebbero essere aditi per le vicende in corso.

Il 28 febbraio 2022 il Procuratore presso la Corte penale internazionale (CPI), l'avvocato inglese Karim A. A. Khan, ha annunciato la sua decisione di avviare un'indagine, ritenendo che vi sia *“una base ragionevole”* per sostenere che *“siano stati commessi sia presunti crimini di guerra, sia crimini contro l'umanità”*.

Inizialmente, percorrendo l'iter *motu proprio* previsto dall'art. 15 dello Statuto di Roma della CPI, l'indagine del Procuratore avrebbe dovuto essere autorizzata dalla Pre-Trial Chamber. Tuttavia, il recente deferimento *ex art. 14* del medesimo Statuto da parte di 39 Stati membri, tra cui l'Italia, consentirà al Procuratore di evitare tale processo autorizzativo e di agire più rapidamente.

Come noto, la CPI è competente a giudicare le persone fisiche che, ai sensi dell'art. 63 dello Statuto, devono essere presenti nel giudizio; senonché, è difficilmente ipotizzabile una consegna spontanea ovvero

un'estradizione di Putin e/o dei vertici del comando militare russo.

Ai sensi dell'art. 5 dello Statuto di Roma, la CPI giudica i più gravi crimini internazionali, quali il genocidio, i crimini contro l'umanità, i crimini di guerra e, al verificarsi di alcune condizioni, il crimine di aggressione.

Tuttavia, né la Russia né l'Ucraina sono Stati Parte della CPI (nel 2000 l'Ucraina ha solo firmato, ma non ancora ratificato, lo Statuto di Roma) e, di conseguenza, non sono soggette alla sua giurisdizione. Ciò nonostante, come evidenziato dal Procuratore Khan, l'Ucraina ha accettato la giurisdizione della CPI con due dichiarazioni formali depositate il 9 aprile 2014, con riferimento a crimini presumibilmente commessi nel territorio ucraino dal 21 novembre 2013 al 22 febbraio 2014, e l'8 settembre 2015, quando ha esteso, a tempo indeterminato, la giurisdizione della CPI in relazione ai presunti crimini commessi in tutto il territorio dell'Ucraina dal 20 febbraio 2014 in avanti.

Ma il vero limite della CPI con riferimento al conflitto in Ucraina è da rinvenirsi nel difetto di giurisdizione in relazione al crimine di aggressione di cui all'art. 8 *bis* dello Statuto di Roma che punisce *“la pianificazione, la preparazione, l'inizio o l'esecuzione, da parte di una persona in grado di esercitare effettivamente il controllo o di dirigere l'azione politica o militare di uno Stato, di un atto di aggressione che per carattere, gravità e portata costituisce una manifesta violazione della Carta delle Nazioni Unite del 26 giugno 1945”*, ovvero *“l'uso della forza armata da parte di uno Stato contro la sovranità, l'integrità*

territoriale o l'indipendenza politica di un altro Stato, o in qualunque altro modo contrario alla Carta delle Nazioni Unite [...] indipendentemente dall'esistenza di una dichiarazione di guerra".

Ed infatti, ai sensi dell'art. 15 bis, la giurisdizione della CPI può essere esercitata solo per il crimine di aggressione commesso da uno Stato Parte, condizione non esistente per la Russia che non ha firmato lo Statuto della Corte. Pertanto, per procedere nei confronti di un esponente russo in relazione al crimine di aggressione, occorrerebbe il consenso della Russia, circostanza, anche questa, difficilmente ipotizzabile.

Parallelamente, il 26 febbraio 2022 l'Ucraina ha presentato una domanda contro la Federazione Russa alla Corte internazionale di giustizia (CIG), il principale organo giurisdizionale delle Nazioni Unite, in merito ad una controversia relativa all'interpretazione, all'applicazione e all'osservanza della Convenzione sulla prevenzione e la punizione del delitto di genocidio del 1948.

Nel ricorso, l'Ucraina ha ritenuto insussistenti i presunti atti di genocidio commessi nei territori di Luhansk e Donetsk, in base ai quali la Russia ha riconosciuto le Repubbliche Popolari di Donetsk e di Luhansk e intrapreso "l'operazione militare speciale".

Pertanto, la domanda presentata dall'Ucraina alla Corte è volta a far dichiarare l'insussistenza e/o l'infondatezza giuridica del presupposto delle azioni militari intraprese dalla Russia contro lo Stato ucraino.

Su tale domanda, la CIG può esercitare la propria giurisdizione in quanto sia l'Ucraina che la Federazione Russa sono membri delle Nazioni Unite e, pertanto, risultano vincolate dallo Statuto della Corte con riguardo a *"tutte le controversie che le parti sottopongono ad essa ed a tutti i casi espressamente previsti dallo Statuto delle Nazioni Unite o dai trattati e dalle convenzioni in vigore"* (art. 36, co.1). Tra quest'ultime vi è la succitata Convenzione sul genocidio che, all'art. 1, prevede che tutte le controversie tra le Parti contraenti relative all'interpretazione, all'applicazione o all'esecuzione della Convenzione, comprese quelle relative alla responsabilità di uno Stato per atti di genocidio, sono sottoposte alla Corte internazionale di Giustizia, su richiesta di una delle parti della controversia.

Seppure le sanzioni intraprese potranno determinare un "isolamento" della Russia a livello geopolitico e mettere in difficoltà il governo, anche al proprio interno, si deve prendere atto che, quantomeno allo stato, il diritto internazionale non dispone di mezzi volti ad arrestare la perpetrazione dei crimini denunciati, potendosi quindi prevedere un'*escalation* del conflitto e la morte di altre migliaia di persone.

In questa situazione di grave dramma umanitario e di grande incertezza, ricordiamo l'appello del collega Valentyn Gvozdiy di continuare a dare supporto al popolo ucraino, anche attraverso l'Avv. Igor Dorosh, rappresentante ufficiale della *Ukrainian National Bar Association* in Italia che coordina l'assistenza ai rifugiati ucraini nel nostro Paese.